

**Fiera del libro_ Imperia-Porto Maurizio
30-31 maggio-1 e 2 giugno 2009**

**Imperia 31 maggio 2009
Bar Nike-ore 11.15**

Presentazione del libro. "Terra di silenzi" di Mirella Bolondi

A cura di Nerina Neri Battistin

Dico un grazie sentito all'amica Alide Civile che ha suggerito me, come possibile presentatrice, alla signora Gemima Lami; grazie quindi alla signora Gemima per aver accettato con molta cortesia la proposta di Alida, grazie alla signora responsabile della casa editrice Zephyro che mi ha dato modo di mettermi in contatto con l'autrice del romanzo che presenterò, con il quale è avvenuto un simpatico feeling telefonico. Grazie a tutti i presenti, naturalmente!

Ho letto il libro più volte cercando di cogliere i molti messaggi nascosti. Bene, è stata una lettura che mi ha trasportato in un mondo apparentemente irreali, quasi una favola...

Mi sono fiorite dentro sensazioni, strano a dirsi, ma sono state sensazioni sonore, nonostante il titolo e le brevi notizie scritte in quarta di copertina dove si fa accenno al fatto che il romanzo si svolge in un paese dove le persone sono senza orecchie, sono sorde e per loro è dominante il silenzio.

Certamente per contrasto, ho avuto voglia di ascoltare musica: Albinoni, Chaikovsky, Grieg, Debussy... un susseguirsi di melodie, di sonorità.

Non racconterò nulla della trama, ma cercherò di descrivere i personaggi e, successivamente, dirò quello che io ho provato nel leggere il romanzo.

Il libro, scritto in prima persona, ha come protagonista un IO, poi c'è un uomo che si chiama Mente-che-vola, una giovane donna che si chiama Foglia-che-danza-nel-vento, un bambino zoppo, un vecchio saggio, un uomo che si chiama Aquilino perché ha un grosso naso alla Dante Alighieri, una nonna e gli abitanti di un paese senza nome: tutti i personaggi sono naturalmente senza orecchie.

IO è un uomo un po' egoista, egocentrico, pauroso, apprensivo, inquieto, pieno di rimpianti, bisognoso di certezze che cerca fuori di sé; le vicende che dovrà affrontare fra gente che vive una realtà diversa dalla sua esperienza, lo matureranno.

La realtà che dovrà sperimentare è diversa dalla sua, è data da persone che si esprimono con un linguaggio fatto di segni, segni che richiedono l'espressività di tutto il corpo, in particolare delle mani, *mani che danzano*, scrive l'autrice.

Queste persone vivono in un ambiente dove il silenzio non è sovrano, perché ci sono i suoni della natura: lo scricchiolio dei passi, il fruscio del vento, il grido di una civetta, il gorgoglio dell'acqua; c'è anche, durante le feste, il frastuono assordante provocato dalla percussioni dei tamburi che diffondono nell'aria vibrazioni percepite in modo particolare, non con le orecchie, ovviamente; gli abitanti di questo strano paese usano la bocca, come usano gli occhi, solo per esibire attraverso il volto, stati d'animo ed emozioni.

IO si trova catapultato fra esseri simili a lui perché si muovono come lui, mangiano, dormono, ridono, piangono come lui, si divertono, sono allegri, si arrabbiano, inveiscono, manifestano aggressività e odio, amano, reagiscono cioè alle situazioni contingenti proprio come le persone con le quali aveva da sempre convissuto e, abituato a credere che il suo modo di comunicare con le parole sia l'unico possibile, o meglio, il fondamentale, ha la

presunzione di insegnare a comunicare proprio attraverso le parole a un personaggio singolare che, esprimendosi a segni dichiara di chiamarsi Mente-che-Vola.

Mente-che-vola personaggio chiave del romanzo, è un artista, un pittore che lo ospita nella sua casa, che gli è amico, che lo aiuta nelle difficoltà.

È la persona che costringe IO a rendersi conto che, se vuol comunicare con lui che è diverso, farsi capire, chiedere qualsiasi spiegazione, è costretto a imparare la lingua dei segni. IO impara e ne gode, vive nella dimora dell'amico pur desiderando di tornare nella sua casa che non ricorda dove sia e desidera ritrovare.

La casa di Mente.che.vola è il trionfo del disordine, specialmente la stanza dove andrà a dormire IO; l'abitazione è piena di tele dipinte con colori vivacissimi, perfino le pareti esterne sono coperte da pennellate di rosso, di verde, di azzurro; ogni tonalità ha un significato come ogni movimento del corpo e i segni sono il loro nome.

Mente-che-vola ama assaporare il cibo e gradisce i profumi, sfiora con mano sensibile gli oggetti e il corpo dell'amico quasi per possedere ogni cosa, i suoi sensi sono pronti a recepire la vita che lo circonda: odori, colori, forme, movimenti, espressioni, sono veicoli delle sue intense esperienze; è affascinato dai movimenti della bocca dell'amico e la dipinge, su una tela, grande ed evidente, di colore blu.

Intuisce che dalla bocca di IO esce qualcosa che non si vede eppure c'è, ma non capisce; solo più tardi scoprirà il rapporto fra quel qualcosa e gli oggetti; anche lui come IO si renderà conto che esiste un modo diverso di comunicare: IO è diverso, perché dalla sua bocca esce qualcosa che ha un significato. La scoperta sarà esaltante.

Il secondo personaggio importante del racconto è un bimbo, un piccolo zoppo, che abita nel paese del silenzio. È lui che imparerà a far uscire da un flauto, qualcosa che vibra; un flauto sottratto furtivamente e innocentemente dal museo del paese (un luogo particolare dove sono custoditi, in una stanza, strumenti musicali e quadri di antenati forniti di orecchie). Io gli farà intuire il rapporto tra il soffio emesso e le vibrazioni, simili a quelle percepite durante una festa dalle percussioni dei tamburi e ricevute attraverso un palloncino gonfiato, adagiato sul ventre. Il bimbo diventato suo amico, si renderà conto che esiste un mondo al di fuori delle sue esperienze, un mondo diverso. Per primo intuisce la magia di qualcosa che non si vede ma che c'è: è lui che per primo scopre il suono fatto di vibrazioni, percezioni sensibili proiettati sul suo corpo.

IO che non amava i bambini, che non aveva mai voluto figli per paura di perdere l'amore della sua donna, sentirà per lui un affetto mai provato prima.

IO, Mente-che-vola e il bimbo sono diversi, ma hanno trovato la gioia di comunicare.

Cominciano a cadere le reticenze sia da parte del protagonista, che da parte dei due amici che non hanno orecchie: ciò che conta è la possibilità di capirsi.

Che importa avere qualcosa che rende diversi se c'è l'amicizia e la fiducia reciproca?

Il terzo personaggio è Foglia-che-danza-nel-vento, una fanciulla soave e leggera, sorella del bimbo. È il simbolo dell'Amore, della giovinezza, della dolcezza e farà innamorare il protagonista. Potrebbe essere Trilly, di Petr Pan! Una figura aerea ed evanescente, però capace di donarsi senza reticenze all'uomo "diverso" di cui si è innamorata.

Io avrà come angeli custodi questi tre personaggi (da notare: un artista, un bambino, una donna), pronti a difenderlo dalla gente del paese che vede in lui una minaccia, un nemico, il responsabile di un incendio, addirittura un assassino, perché è un "diverso", perché ricorda loro tragedie passate in cui gli antenati avevano subito una strage, perché possiede qualcosa che loro non hanno: le orecchie; perché non riescono a capire ciò che

non appartiene alla loro esperienza che non possono né vedere, né toccare. Hanno paura di ciò che non capiscono.

La paura li rende sospettosi, addirittura violenti. Aquilino, il cattivo delle favole, è in prima fila quando IO sarà accusato. Gli si contrappone il vecchio saggio, custode del museo che sa tante cose e sa mediare nei momenti di difficoltà.

Nemmeno la solidarietà che io chiede e ottiene per andare alla ricerca di Mente-che-vola sparito nel nulla, elimina la paura della folla; la paura ha il sopravvento, la stessa paura che lui provava quando, bambino, si rifugiava nel lettone della nonna; questa nonna ricompare più volte nel romanzo; è la persona dolce che ha dato a IO il senso di sicurezza di cui aveva bisogno.

IO diventa credibile agli occhi dei paesani e riesce addirittura a farsi amico Aquilino, quando dimostra coraggio nel chiedere aiuto per la salvezza dell'amico, ma non lo seguiranno fino in fondo nella ricerca, perché avranno paura, paura di arrivare oltre una lunga caverna senza luce, al di là della quale vive un popolo che non vede, un popolo "diverso" (di nuovo appare la paura di ciò che non si conosce).

Al di là della caverna c'è la luce che acceca. Solo IO la raggiunge, la calpesta perché vuole ritrovare Mente che Vola, perché ha imparato a capire l'importanza dell'amicizia e della ricerca; il rapporto con Mente-che-vola, con Foglia-che-danza-nel-vento, con il piccolo zoppo gli hanno insegnato a essere libero da pregiudizi: IO non ha più paura della diversità, ha scoperto le sue possibilità, sa usare le sue risorse, ha liberato il suo io nascosto.

Qua il romanzo finisce.... Quasi!

Verrebbe da pensare; una bella favola! No, non è così. Il romanzo che, nella sua leggerezza, fa venire in mente "Alice nel paese delle meraviglie", "I viaggi di Gulliver", i balletti aerei come le nuvole, ma soprattutto il "Piccolo Principe", vuol comunicare significati, è ricco di messaggi che vanno trovati nei personaggi e negli spazi aperti, nei luoghi ricchi di colori, ma anche nel buio della grotta e nel bianco intenso e accecante della neve.

Infine un accenno intorno alla struttura delle frasi e all'uso delle parole nella stesura del testo...

I termini sono spesso "sonori":

"la voce delle parole rapiva la mia attenzione";

"mi distoglieva dall'ascoltare il mio corpo...";

"non mi ero mai posto il problema di spiegare il suono";

"Le manine vibravano!";

"la mano batté con ritmo veloce";

"Il silenzio fu rotto dal sibilo stanato...";

"Di nuovo un frastuono assordante";

"... il suono è come il vento: non si vede... si sente..."

Ho rilevato figure retoriche che hanno arricchito la forma linguistica particolarmente personalizzante, per esempio:

"Mi riempio di silenzio"

"Il silenzio del frinire delle cicale, del ronzio delle api";

"le mani erano matite";

"Ero annaffiato di vita";

"Camminavo sul ciglio delle emozioni";

“Udii un boato silenzioso”.

Gli oggetti e luoghi hanno altrettanti significati metaforici; i palloncini che dovrebbero volare verso il cielo, il dondolo, la corda, la mappa, i disegni in bianco e nero, la bambola e poi il prati immenso e fiorito, la roccia a picco, il fiume da attraversare, la grotta buia, la grande distesa di neve immacolata ricca di impronte che portano in tante direzioni... e poi c'è il silenzio!

Oso dire che l'autrice ha trasformato il Silenzio in Musica.

Nel leggere il romanzo ho provato piacere, l'ho riletto proprio per scoprirne la musicalità, i messaggi, ho apprezzato nell'autrice la volontà di dichiarare quanto sia essenziale la percezione del silenzio, e, nello stesso tempo, quanto sia fondamentale il bisogno che ognuno di noi ha di mettersi in relazione con qualcuno, il valore della reciprocità nella comunicazione di esperienze.

Credo che questo sia il filo conduttore del romanzo.

Insieme con il protagonista, che ho chiamato IO ho meditato sui nostri bisogni, i nostri desideri, le nostre sensazioni; ho pensato al bisogno di recuperare con la memoria le esperienze del passato, di avere speranza nel futuro, di contare sui luoghi sicuri dove poter vivere senza timore, al desiderio di restare giovani, di essere accettati, di amicizie sincere, di esseri amati; ho percepito la sensazione di insicurezza provocata a volte da ciò che è nuovo, lontano dalla mia esperienza, dalla mia cultura; ho percepito l'amarezza dell'essere rifiutati, non capiti; ho percepito il senso di paura provocato da ciò che non si vede o da ciò che non si sente... *“il suono non si vede”*. Questa è la paura degli abitanti del villaggio che hanno paura di perdere anche la vista!

Mi sono posta tante domande:

“Anch'io ho paura della “diversità”?”;

“Riesco a trovare un modo per comunicare, nel senso più profondo, più essenziale, con chi mi è vicino e ritengo diverso da me in tutti i sensi?”;

“Sono anch'io, ancora, nonostante l'età, alla ricerca del mio io più vero?”

“So capire il nuovo, quello che la mia cultura mi crea difficoltà a ritenere valido e positivo?”

Il romanzo mi ha confermato che vivere nel silenzio non è così traumatico come può sembrare, perché le risorse umane sono straordinarie, perché anche il rapporto con chi è, all'apparenza “diverso” crea una grande ricchezza interiore.

Comunicare, cercare, vincere le proprie paure, superare le difficoltà, le incomprensioni; scoprire se stessi, il valore della diversità, dell'amicizia; apprezzare il silenzio che ti fa sentire la musica dentro di te: questi sono, secondo me, alcuni dei molti messaggi che il libro offre.

Allora ho riletto la pagina alla fine del romanzo che recita così: *“Rimasi un attimo sospeso tra il passato e il futuro, tra il dolore per persone che avevo appena lasciato e che non sapevo se avrei incontrato di nuovo e quella strana sensazione, quel languore leggero che cresceva nel petto, che accarezzava l'anima...”* (pag 149-150)

Per me è la pagina dell'ottimismo e della speranza che dà un senso a tutto il romanzo.

Per finire, vorrei porre qualche domanda all'autrice che ringrazio di cuore per avermi dato l'occasione di leggere il suo libro:

“Chi è veramente *Mente.che-vola*, oltre ad essere un artista sensibile e rappresentare l'Amicizia? E' un'astrazione?”

“Perché sparisce nel nulla?” “Forse IO non ha più bisogno di lui?”

“Perché il bambino è zoppo?”

“perché ha scritto questo romanzo? Solo per dar voce all'esperienza di vita dei suoi genitori?”

Certamente no.